

VIVERE

...E NON VIVACCHIARE!

Anno XXVI- n°1 Gennaio 2021





LETTURE

VIVE

In questa rubrica vi proponiamo “Le grandi catechesi di Papa Benedetto XVI”, esposte durante le udienze generali del mercoledì. Iniziamo con gli Apostoli. Buona lettura.

GLI APOSTOLI

La volontà di Gesù sulla Chiesa e la scelta dei Dodici (15/03/2006)

Cari fratelli e sorelle, dopo le catechesi sui Salmi e sui Cantici delle Lodi e dei Vespri, vorrei dedicare i prossimi incontri del mercoledì al mistero del rapporto tra Cristo e la Chiesa, considerandolo a partire dall’esperienza degli Apostoli, alla luce del compito ad essi affidato. La Chiesa è stata costituita sul fondamento degli Apostoli come comunità di fede, di speranza e di carità. Attraverso gli Apostoli, risaliamo a Gesù stesso. La Chiesa cominciò a costituirsi quando alcuni pescatori di Galilea incontrarono Gesù, si lasciarono conquistare dal suo sguardo, dalla sua voce, dal suo invito caldo e forte: “Seguitemi, vi farò pescatori di uomini!” (Mc 1, 17; Mt 4, 19). Il mio amato Predecessore, Giovanni Paolo II, ha proposto alla Chiesa, all’inizio del terzo millennio, di

contemplare il volto di Cristo (cfr *Novo millennio ineunte*, 16 ss). Muovendomi nella stessa direzione, nelle catechesi che oggi comincio vorrei mostrare come proprio la luce di quel Volto si rifletta sul volto della Chiesa (cfr *Lumen gentium*, 1), nonostante i limiti e le ombre della nostra umanità fragile e peccatrice. Dopo Maria, riflesso puro della luce di Cristo, sono gli Apostoli, con la loro parola e la loro testimonianza, a consegnarci la verità di Cristo. La loro missione non è tuttavia isolata, ma si colloca dentro un mistero di comunione, che coinvolge l’intero Popolo di Dio e si realizza a tappe, dall’antica alla nuova Alleanza.

Va detto in proposito che si fraintende del tutto il messaggio di Gesù se lo si separa dal contesto della fede e della speranza del popolo eletto: come il Battista, suo immediato precursore, Gesù si rivolge anzitutto a Israele (cfr Mt 15, 24), per farne la “raccolta” nel tempo escatologico giunto con lui.

E come quella di Giovanni, così la predicazione di Gesù è al tempo stesso chiamata di grazia e segno di contraddizione e di giudizio per l’intero popolo di Dio. Pertanto, sin dal primo momento della sua attività salvifica Gesù di Nazaret tende a radunare il Popolo di Dio. Anche se la sua predicazione è sempre un appello alla conversione personale, egli in realtà mira continuamente alla costituzione del Popolo di Dio che è venuto a radunare, a purificare ed a salvare. Risulta perciò unilaterale e priva di fondamento l’interpretazione individualistica, proposta dalla teologia liberale, dell’annuncio che Cristo fa del Regno. Essa è così riassunta nell’anno 1900 dal grande teologo liberale Adolf von Harnack nelle sue lezioni su *L’essenza del cristianesimo*: “Il regno di Dio viene, in quanto viene in singoli uomini, trova accesso alla loro anima ed essi lo accolgono. Il regno di Dio è la signoria di Dio, certo, ma è la signoria del Dio santo nei singoli

cuori” (Lezione Terza, 100s). In realtà, questo individualismo della teologia liberale è un’accentuazione tipicamente moderna: nella prospettiva della tradizione biblica e nell’orizzonte dell’ebraismo, in cui l’opera di Gesù si colloca pur con tutta la sua novità, risulta chiaro che tutta la missione del Figlio fatto carne ha una finalità comunitaria: Egli è venuto proprio per unire l’umanità dispersa, è venuto proprio per raccogliere, per unire il popolo di Dio.

Un segno evidente dell’intenzione del Nazareno di radunare la comunità dell’alleanza, per manifestare in essa il compimento delle promesse fatte ai Padri, che parlano sempre di convocazione, di unificazione, di unità, è l’istituzione dei Dodici. Abbiamo sentito il Vangelo su questa istituzione dei Dodici. Ne leggo ancora una volta la parte centrale: “Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che egli volle ed essi andarono da lui. Ne costituì Dodici che stessero con lui e anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni. Costituì dunque i Dodici...” (Mc 3, 13-16; cfr Mt 10, 1-4; Lc 6, 12-16). Nel luogo della rivelazione, “il monte”, Gesù, con iniziativa che manifesta assoluta consapevolezza e determinazione, costituisce i Dodici perché siano con lui testimoni e annunciatori dell’avvento del Regno di Dio. Sulla storicità di questa chiamata non ci sono dubbi, non solo in ragione dell’antichità e della molteplicità delle attestazioni, ma anche per il semplice motivo che vi compare il nome di Giuda, l’apostolo traditore, nonostante le difficoltà che questa presenza poteva comportare per la comunità nascente. Il numero Dodici, che richiama evidentemente le dodici tribù d’Israele, rivela già il significato di azione profetico-simbolica implicito nella nuova iniziativa di rifondare il popolo

santo. Tramontato da tempo il sistema delle dodici tribù, la speranza d’Israele ne attendeva la ricostituzione come segno dell’avvento del tempo escatologico (si pensi alla conclusione del libro di Ezechiele: 37, 15-19; 39, 23-29; 40-48). Scegliendo i Dodici, introducendoli ad una comunione di vita con sé e rendendoli partecipi della sua missione di annuncio del Regno in parole ed opere (cfr Mc 6, 7-13; Mt 10, 5-8; Lc 9, 1-6; Lc 6, 13), Gesù vuol dire che è arrivato il tempo definitivo in cui si costituisce di nuovo il popolo di Dio, il popolo delle dodici tribù, che diventa adesso un popolo universale, la sua Chiesa.

Con la loro stessa esistenza i Dodici - chiamati da provenienze diverse - diventano un appello a tutto Israele perché si converta e si lasci raccogliere nell’alleanza nuova, pieno e perfetto compimento di quella antica. L’aver affidato ad essi nella Cena, prima della sua Passione, il compito di celebrare il suo memoriale, mostra come Gesù volesse trasferire all’intera comunità nella persona dei suoi capi il mandato di essere, nella storia, segno e strumento del raduno escatologico, in lui iniziato. In un certo senso possiamo dire che proprio l’Ultima Cena è l’atto della fondazione della Chiesa, perché

Egli dà se stesso e crea così una nuova comunità, una comunità unita nella comunione con Lui stesso. In questa luce, si comprende come il Risorto conferisca loro - con l’effusione dello Spirito - il potere di rimettere i peccati (cfr Gv 20, 23). I dodici Apostoli sono così il segno più evidente della volontà di Gesù riguardo all’esistenza e alla missione della sua Chiesa, la garanzia che fra Cristo e la Chiesa non c’è alcuna contrapposizione: sono inseparabili, nonostante i peccati degli uomini che compongono la Chiesa. È pertanto del tutto inconciliabile con l’intenzione di Cristo uno slogan di moda alcuni anni fa: “Gesù sì, Chiesa no”. Questo Gesù individualistico scelto è un Gesù di fantasia. Non possiamo avere Gesù senza la realtà che Egli ha creato e nella quale si comunica. Tra il Figlio di Dio fatto carne e la sua Chiesa v’è una profonda, inscindibile e misteriosa continuità, in forza della quale Cristo è presente oggi nel suo popolo. È sempre contemporaneo a noi, è sempre contemporaneo nella Chiesa costruita sul fondamento degli Apostoli, è vivo nella successione degli Apostoli. E questa sua presenza nella comunità, nella quale Egli stesso si dà sempre a noi, è motivo della nostra gioia. Sì, Cristo è con noi, il Regno di Dio viene.



CIAO MASSIMILIANO!



Lo scorso 2 gennaio 2021 è purtroppo venuto a mancare il nostro carissimo amico Massimiliano Amolini, un giovane straordinario, ex alunno di mia moglie e del nostro “Caio” Andreassi quando insegnavano alla SCAR di Tormini, che nel lontano 1990 ebbe un gravissimo incidente che lo rese tetraplegico per tutta la vita.

Massimiliano, di cui siamo divenuti amici proprio per questa davvero impensabile circostanza, è stato per noi in tutti questi anni un grandissimo amico, che durante le nostre visite a Salò e al Gavardo non mancavamo quasi mai di visitare.

Massimiliano nacque il 29 aprile 1975 a Gavardo (BS).

Il messaggio più grande che la vita di Massimiliano ci ha regalato è stata la sua continua testimonianza del fatto che vivere è meglio che morire, che la vita va vissuta intensamente anche da un letto da cui non puoi neppure parlare con la tua voce ma con l'aiuto di chi ti sta intorno o di strumenti che qualcun altro ti ha messo a disposizione. Eppure tutto questo non lo ha scalfito nemmeno di una virgola.

Ogni volta che ci recavamo da lui tutti i nostri punti di riferimento i calcoli venivano rovinosamente meno. Non voglio più di tanto tediarvi ma presentarvi un breve estratto, probabilmente la parte più toccante, del libro di Don Luigi Bresciani intitolato “Dal coma alla vita - L'uomo vivente è gloria di Dio”, che racconta la storia di Massimiliano fino all'anno 2008. È una testimonianza veramente bella!

E Massimiliano non trascurava neppure un giorno di “disturbare” presidenti, vescovi, cardinali, uomini di Stato per richiamare tutti alla vera fede di noi cristiani! In questo era davvero un mastino, il suo impegno valeva il quadruplo di quello di chiunque di noi, ed aveva un'intensità palpabile.

Per conto mio in questi anni ho fatto conoscere a tutti i nostri alunni questo grande amico, che sono certo mi aiuterà dal cielo, come pure farà con la nostra piccola scuola che è sempre costretta a lottare come faceva lui.

Marco Sermarini

UN TUFFO FATALE

“Avevo 15 anni e quattro mesi. Era uno splendido sabato di agosto. La mattina ho aiutato mio padrino di Cresima, Mario Giori, a saldare le sponde del suo autocarro, perché era vacanza da scuola, e mi davvo da fare.

A mezzogiorno sono tornato a casa. Ho fatto una doccia veloce perché mi aspettavano gli amici Daniele, Fausto, Mirko e Alessandro.

Il pomeriggio l'ho trascorso giocando con gli amici sulla spiaggia del lago di Garda nei pressi di Manerba. Io conoscevo tutti in quel luogo perché lo frequentavo spesso. Alle 17, quando eravamo tutti pronti per tornare a casa, io e Mirko siamo saliti su un pontile a giocare con due ragazze inglesi che stavano nell'acqua. Ci tiravamo scherzosamente dei sassi. Katia, una delle due ragazze, colpì una mia ciabatta buttandola in acqua.

Io, che sono un ragazzo impulsivo, mi sono tuffato per recuperare la mia ciabatta, ma, nel prendere la spinta, ho posto un piede su un sasso, così non sono riuscito a lanciarmi in acque profonde, ma sono caduto in acqua bassa.

Sull'istante mi sono accorto dello sbaglio e ho tentato di proteggermi con le braccia. Purtroppo le mie braccia hanno ceduto e così ho piegato la testa all'indietro il che è stato un guaio, perché non riuscivo più a muovermi. Stando sott'acqua, dovevo trovare il modo di richiamare l'attenzione. Ho subito pensato di soffiare in modo da fare bolle. Difatti l'amico Fausto ha osservato quelle bolle ed è venuto come un fulmine a prendermi e mi ha portato sulla spiaggia, salvandomi dall'annegamento”.

Erano le 17:15 del 18 agosto quando si tuffò.



INIZIA IL SUO CALVARIO

Due medici francesi avevano assistito alla scena del tragico tuffo di Massi. Esaminarono e lo dichiararono in gravissime condizioni. L'autoambulanza di Salò lo condusse al pronto soccorso dell'ospedale di Salò, dove venne visitato accuratamente.

Nel frattempo il suo amico Valerio, con altri suoi amici, lo aveva raggiunto in ospedale e si era premurato di telefonare alla mamma, la quale accorse con il papà in ospedale. Purtroppo la diagnosi si presentava preoccupante: "Fratturate 5° e 6° vertebre cervicali e compressione del midollo spinale".

I medici di Salò, a loro volta, chiesero il soccorso dell'elicottero dell'Ospedale Civile di Brescia, ove fu ricoverato nel reparto di neurochirurgia. I suoi genitori e l'amico Valerio giunsero in quel reparto ma potevano entrare soltanto uno alla volta, perché vi stavano ricoverati anche tre stranieri, essi pure in cattive condizioni.

A mezzanotte il chirurgo chiamò i genitori di Maxim per dir loro che il figlio ormai era tutto paralizzato. A tale notizia erano disperati non riuscivano a capire come poteva essersi fatto tanto male, essendo un esperto nuotatore. Nella saletta d'aspetto ai genitori si erano aggiunti alcuni amici, nonni e zii, che aspettavano notizie e confortavano mamma e papà piangenti.

ENTRA IN COMA

Alle quattro del mattino del 19 agosto 1990 entrò in coma. Aveva perso completamente la conoscenza e la sensibilità, pur conservando l'attività circolatoria e respiratoria. Alle 10 del mattino seguente ebbe un primo arresto cardiaco.

Fu subito chiamato il dottore del reparto della seconda rianimazione, che con gli infermieri provò a rianimarlo con le piastre, poi lo portarono in rianimazione per praticargli la tracheotomia ed altri esami che rivelarono una trombosi che gli avrebbe tolto per sempre la facoltà di parlare.

A Carpeneda tutti si sentivano vicini a quell'adolescente tanto sfortunato. Nessuno rimase insensibile di fronte alla tragedia che lo aveva colpito. La mamma stava sempre al suo capezzale; lo accarezzava, gli parlava a lungo... era il suo bambino che sembrava dormisse. Quando era obbligata dalle circostanze a tornare a casa, il suo pensiero era in continuazione al suo Maxi in coma.

I suoi amici non avevano più voglia di giocare... mancava Maxi. Lo andavano a trovare all'ospedale, lo guardavano increduli, si fermavano in silenzio. Quando uscivano dalla sua

stanza alcuni avevano gli occhi umidi di pianto.

Massimiliano era entrato in coma in piena estate, vi rimase in autunno, arrivò anche l'inverno. Il coma aveva tutti i segni di essere irreversibile.

Per Maxi l'orologio si è fermato. Grazie a Dio, nell'imminenza del Santo Natale aprì gli occhi. Era rimasto in coma 144 giorni.

COSA HA PROVATO DURANTE IL COMA?

Il suo stato di coma poteva essere definito "Sindrome del chiuso dentro". Maxi, dopo alcuni anni, scriverà cosa visto e provato. Ecco la sua testimonianza.

"Prima del risveglio dallo stato di coma, ho avuto un'esperienza che non scorderò per tutta la vita. Mi sono trovato in un tunnel nerissimo e lunghissimo. All'interno di esso provavo una sensazione di freddo. Al termine di quel tunnel stava una luce piccola, ma intensissima e fortissima. Da quella luce mi sentivo attratto, come se un vento forte mi portasse, volando, verso di essa.

Arrivato nella luce, ho provato "la vera gioia, la pace e la serenità". Qui "in terra" queste emozioni non esistono.

Ho iniziato a parlare con la Madonna anche se non la vedevo. Il mio discorso era a senso unico.

Quando mi trovavo nelle ultime ore in coma nello stato di semisveglia che precedevano il totale risveglio, mi chiedevo: "Che posto è mai questo? Devo essere morto... non sono in paradiso, neanche all'inferno, perché non ci sono né angeli né demoni". Io vedevo gli infermieri tutti con la divisa blu. Vedevo le infermiere molto belle e per me erano angeli e quelle meno belle erano per me demoni.

Pensavo di essere in un luogo di prova e guardavo tutti con diffidenza. Quando è avvenuto il risveglio totale ho capito che ero in ospedale, quelli vestiti di blu erano gli infermieri, quelli vestiti di bianco erano i dottori; ho riconosciuto i miei genitori e il mio caro nonno.

La prima notizia brutta, che ho avuto, non è stata quella riguardante la mia salute, ma le parole: "Siamo in guerra". Difatti ci trovavamo durante la prima guerra del Golfo.

Un'altra esperienza che ho avuto durante lo stato comatoso, ha del misterioso. So però che è vera, perché è accaduta anche a Matteo Colella, il bambino il cui miracolo ottenuto per l'intercessione di Padre Pio da Pietralcina ha permesso alla congregazione per le cause dei Santi di dichiarare Santo il cappuccino di San Giovanni Rotondo.

Ecco cosa è accaduto, in un

tempo che è incalcolabile: quando il mio corpo era sottoposto a cure fortissime (un'asta chiamata albero mi somministrava nello stesso istante 24 flebo, avevo il respiratore, il sondino gastrico ecc) ho avuto, non so come, uno sdoppiamento, cioè mi sono trovato sopra il mio letto e vedevo la mia persona in un altro letto, circondato da dottori.

Penso che il mio doppio, sia stata la mia anima. Un evento strano, e che non riesco a spiegare, mi faceva visitare i luoghi a me cari pur restando con il corpo fisico in rianimazione a Brescia. Mi sono detto più volte: "Avrai sognato"; poi nel sapere che certi fatti, accorsi quando ero in coma, li ho vissuti in prima persona, ho avuto un'ulteriore conferma dell'esistenza nel corpo di una essenza spirituale che comunemente viene definita anima.

Dall'esperienza, che ho avuto nello stato comatoso, ero recalcitrante a parlare, ma Don Luigi, avendo il dono della sapienza del cuore, mi ha spiegato che poteva far bene a molte persone.

Durante il coma, in un tempo indatabile, quando percepivo tutta la sofferenza e non contavo più sulle mie forze, anzi pensavo: "Ormai sono morto!" in quell'istante ho elevato il pensiero a Dio Padre e gli ho detto: "Pensaci Tu! o fammi star meglio o fammi morire, mi abbandono alla Tua misericordia, fai Tu ciò che ritieni giusto".

Li tocchi con mano la presenza di un Dio che è Padre e ha cura di tutti i suoi figli; un Padre che vuole intervenire nella vita di ogni uomo, ma l'uomo, con quel "maledetto io", a volte non accetta.

Ho compreso una grande lezione che secondo il mio modesto parere è per tutti; se vogliamo che Dio venga della nostra vita, consideriamoci zero e miseria come si definiva San Giovanni Calabria e non resteremo delusi.

Per quanto riguarda me, Dio ha scelto di tenermi ancora un po' qui per un Suo disegno misterioso, spero solo di non deluderlo, essendo un uomo con i miei tantissimi difetti.





I GIOVANI RACCONTANO



igiovaniraccontano.sbt • Segui già



igiovaniraccontano.sbt "I Giovani Raccontano" è un progetto intrapreso da noi ragazzi sambenedettesi che ci siamo messi in gioco realizzando una Radio Digitale 📻.

Vogliamo raccontare storie di personaggi conosciuti, di incontri e di gente ordinaria che hanno reso San Benedetto del Tronto, la nostra amata città, un luogo straordinario! 🇮🇹 🇸🇲

SEGUITECI SU

soundcloud:

<https://soundcloud.app.goo.gl/j8TU>

Facebook:

https://www.facebook.com/anginradio_sambenedetto/

7 sett.



Piace a silviagrazioli89 e altri 61

29 NOVEMBRE 2020

Aggiungi un commento...

Pubblica

“Uno più uno non fa due, ma duemila volte uno”. Questo è il titolo dell’ultimo podcast de “I Giovani Raccontano” e non poteva esserci motto migliore per esprimere il grande valore che ci ha lasciato la partecipazione al progetto di ANG in Radio. La conclusione di questo viaggio di cui noi giovani universitari siamo stati protagonisti è la dimostrazione che, se si lavora insieme sulla stessa strada e verso la stessa meta, si ottengono i risultati migliori. È bene impressa nella nostra memoria quella sera di agosto in cui ci è stato presentato l’ultimo progetto che era stato vinto dalla Cooperativa: un progetto nuovo e insolito rispetto diverso ai precedenti. Il bando, prevedeva la creazione di una Radio Digitale e la realizzazione di podcast con lo scopo di valorizzare il proprio territorio. Una proposta fresca e giovanile, che Marco Sermarini non ha esitato ad accogliere pensando

di coinvolgere gli universitari della Compagnia. Quale mezzo migliore dei social e del network per far emergere e diffondere delle sane idee controcorrente? Dunque, nonostante fossimo tutti molto sorpresi e anche un po’ spaesati, perché completamente estranei al mondo dei podcast nella pratica, abbiamo accettato di lanciarcì in questa nuova avventura. E dopo quattro mesi, siamo ancora increduli di quello che abbiamo realizzato. Con i pochissimi mezzi che erano a nostra disposizione all’inizio, abbiamo raccontato tante belle storie in meno di dieci minuti per un totale di 30 podcast. Il nostro scopo è sempre stato quello di cercare di spiegare attraverso la voce de “I Giovani Raccontano”, nome della nostra radio, la realtà che viviamo quotidianamente grazie alla Compagnia dei Tipi Loschi, lo spirito di amicizia che la caratterizza, le storie di figure sante a cui ci ispiriamo, l’Ideale che seguiamo. Allo

stesso tempo, inoltre, è stata una grande opportunità per scoprire la storia, le tradizioni, la cultura e i personaggi della nostra cara San Benedetto del Tronto. Innumerevoli sono state le tematiche che abbiamo affrontato, dallo sport, all’ambiente, dal lavoro alla storia della città. Abbiamo raccontato di personaggi che possono essere esempi positivi per i nostri ascoltatori e in primis per noi che ci siamo documentati su di loro. Gino Bartali, Don Franz Massetti, Don Francesco Sciocchetti, Chesterton, San Benedetto da Norcia sono solo alcuni di questi. Le figure che abbiamo incontrato e le tematiche che abbiamo affrontato, seppur molto diverse tra di loro a volte, sono legate da un indissolubile filo rosso che è quello della Fede, imprescindibile elemento per il raggiungimento della meta. È grazie alla Fede che ancora oggi vale la pena raccontare

queste storie, e il motivo per cui è possibile trarne degli insegnamenti.

Con entusiasmo ci siamo impegnati a rendere la nostra proposta affascinante e stimolante e abbiamo sfruttato i social, i giornali e i telegiornali per cercare di allargare la rete di persone a cui far conoscere le nostre riflessioni al fine di entrare nelle vite dei nostri ascoltatori.

Questo percorso ha portato i suoi frutti; innanzitutto è stato un modo per approfondire ancora di più l'amicizia tra noi universitari. Dividerci in piccoli gruppi e lavorare con persone con cui di solito non si trascorre molto tempo è servito per conoscerci ancora meglio e per mettere le basi di un aiuto reciproco anche nella nostra vita quotidiana al di fuori del progetto dei podcast.

L'obiettivo a cui speriamo di esserci avvicinati, è quello di fornire un tipo di comunicazione diverso, non incentrato su grandi notizie, ma su piccole realtà anche sconosciute. Questo ci



ha permesso anche di allacciare i rapporti con molte persone che prima non conoscevano noi e nemmeno la Compagnia, a partire da chi ha accettato di essere intervistato da noi, come Fausto Giorgini, Alberto e Solidea della Sentina, Francesco Casagrande, Giambattista Croci, fino ad arrivare a chi tramite l'ascolto dei podcast ci ha chiesto una collaborazione, come il nostro ormai amico Ilario del FAI. È stato, inoltre, un piacere far conoscere delle storie a noi care e a nostro parere degne di attenzione, grazie all'aiuto dei nostri amici Valerio Addazi, Marco Consorti, Don Gianni Anelli, Kevin Hertlendy, i monaci di Norcia e Andrea Falcioni, per citarne alcuni.

Questo progetto è stato un'occasione per noi per fare qualcosa di diverso, non l'ennesima cosa da fare tra gli svariati impegni in cui siamo già occupati, ma un'altra delle tante cose belle per cui ci spendiamo con lo scopo di conquistare un

angolo di Paradiso. Allo stesso tempo, quello della Radio, è un ulteriore mezzo per non dimenticare la missione educativa che caratterizza lo spirito della Compagnia, un modo per affascinare bambini, giovani e adulti e per avvicinarli sempre di più alla Fede. Questo è il motivo che ci spinge a non concludere questa attività con il termine del progetto, ma a continuare su questa strada in modo ancora più incisivo. Non vi libererete così presto di noi! Continuate a seguirci e a sostenerci!



ang
AGENZIA
NAZIONALE
PER I GIOVANI

Segreteria del Direttore Generale

Via Sabotino, 4 - 00195 Roma
tel. +39 06.37591201/54 fax +39 06.37591219
direzione@agenziaigiovani.it
www.agenziaigiovani.it



SAN GIOVANNI BOSCO

DON Bosco il 26 maggio aveva promesso ai giovani di raccontar loro qualche bella cosa nell'ultimo o nel penultimo giorno del mese. Il 30 maggio a dunque raccontò alla sera una parabola o similitudine come egli volle appellarla.

Vi voglio raccontare un sogno. È vero che chi sogna non ragiona, tuttavia io, che a voi racconterei persino i miei peccati, se non avessi paura di farvi scappar tutti e far cadere la casa, ve lo racconto per vostra utilità spirituale. Il sogno l'ho fatto sono alcuni giorni.

Figuratevi di essere con me sulla spiaggia del mare, o meglio, sopra uno scoglio isolato e di non vedere altro spazio di terra, se non quello che vista sotto i piedi. In tutta quella vasta superficie delle acque si vede una moltitudine innumerevole di navi ordinate a battaglia, le prore delle quali sono terminate da un rostro di ferro acuto a mo' di strale, che ove è spinto ferisce e trapassa ogni cosa. Queste navi sono armate di cannoni, cariche di fucili, di altre armi di ogni genere, di materie incendiarie, e anche di libri, e si avanzano contro una nave molto più grossa e più alta di tutte loro, tentando di urtarla col rostro, di incendiarla o altrimenti di farle ogni guasto possibile. A quella maestosa nave arredata di tutto punto, fanno scorta molte navicelle, che da lei ricevono i

segnali di comando ed eseguono evoluzioni per difendersi dalle flotte avversarie. Il vento è loro contrario e il mare agitato sembra favorire i nemici.

In mezzo all'immensa distesa del mare si elevano dalle onde due robuste colonne, altissime, poco distanti l'una dall'altra. Sopra di una vi è la statua della Vergine Immacolata, a' cui piedi pende un largo cartello con questa iscrizione: – Auxilium Christianorum; – sull'altra, che è molto più alta e grossa, sta un'Ostia di grandezza proporzionata alla colonna e sotto un altro cartello colle parole: Salus credentium.

Il comandante supremo sulla gran nave, che è il Romano Pontefice, vedendo il furore dei nemici e il mal partito nel quale si trovano i suoi fedeli, pensa di convocare intorno a se i piloti delle navi secondarie per tener consiglio e decidere sul da farsi. Tutti i piloti salgono e si adunano intorno al Papa. Tengono consenso, ma infuriando il vento sempre più e la tempesta, sono rimandati a governare le proprie navi. Fattasi un po' di bonaccia, il Papa raduna per la seconda volta intorno a se i piloti, mentre la nave capitana segue il suo corso. Ma la burrasca ritorna spaventosa.

Il Papa sta al timone e tutti i suoi sforzi sono diretti a portar la nave

in mezzo a quelle due colonne, dalla sommità delle quali tutto intorno pendono molte ancore e grossi ganci attaccati a catene. Le navi nemiche si muovono tutte ad assalirla e tentano ogni modo per arrestarla e farla sommergere. Le une cogli scritti, coi libri, con materie incendiarie di cui sono ripiene e che cercano di gettarle a bordo; le altre coi cannoni, coi fucili e coi rostri: il combattimento si fa sempre più accanito.

Le prore nemiche l'urtano violentemente, ma inutili riescono i loro sforzi e il loro impeto. Invano ritentano la prova e sciupano ogni loro fatica e munizione: la gran nave procede sicura e franca nel suo cammino. Avviene talvolta che, percossa da formidabili colpi, riporta ne' suoi fianchi larga e profonda fessura, ma non appena è fatto il guasto spira un soffio dalle due colonne e le falle si richiudono e i fori si otturano.

E scoppiano intanto i cannoni degli assalitori, si spezzano i fucili, ogni altra arma ed i rostri; si sconvolgono molte navi e si sprofondano nel mare. Allora i nemici furibondi prendono a combattere ad armi corte; e colle mani, coi pugni, colle bestemmie e colle maledizioni.

Quand'ecco che il Papa, colpito gravemente, cade. Subito coloro, che stanno insieme con lui, corrono ad aiutarlo e lo rialzano.

Il Papa è colpito la seconda volta, cade di nuovo e muore. Un grido di vittoria e di gioia risuona tra i nemici; sulle loro navi si scorge un indicibile tripudio. Sennonché appena morto il Pontefice un altro Papa sottentra al suo posto. I Piloti radunati lo hanno eletto così subitamente, che la notizia della morte del Papa giunge colla notizia dell'elezione del successore. Gli avversari incominciano a perdersi di coraggio.

Il nuovo Papa sbaragliando e superando ogni ostacolo, guida la nave sino alle due colonne e giunto in mezzo ad esse, la lega con una catenella che pendeva dalla prora ad un'ancora della colonna su cui stava l'Ostia; e con un'altra catenella che pendeva a poppa la lega dalla parte opposta ad un'altra

ancora appesa alla colonna su cui è collocata la Vergine Immacolata.

Allora succede un gran rivolgimento. Tutte le navi che fino a quel punto avevano combattuto quella su cui sedeva il Papa, fuggono, si disperdono, si urtano e si fracassano a vicenda. Le une si affondano e cercano di affondare le altre. Alcune navicelle che hanno combattuto valorosamente col Papa vengono per le prime a legarsi a quelle colonne. Molte altre navi che, ritiratesi per timore della battaglia si trovano in gran lontananza, stanno prudentemente osservando, finché dileguati nei gorghi del mare i rottami di tutte le navi disfatte, a gran lena vogano alla volta di quelle due colonne, ove arrivate si attaccano ai ganci pendenti dalle medesime, ed ivi

rimangono tranquille e sicure, insieme colla nave principale su cui sta il Papa. Nel mare regna una gran calma.

D. Bosco a questo punto interrogò D. Rua: – Che cosa pensi tu di questo racconto?

D. Rua rispose: – Mi pare che la nave del Papa sia la Chiesa, di cui esso è il Capo: le navi gli uomini, il mare questo mondo. Quei che difendono la grossa nave sono i buoni affezionati alla santa Sede, gli altri i suoi nemici, che con ogni sorta di armi tentano di annientarla. Le due colonne di salute mi sembra che siano la divozione a Maria SS. ed al SS. Sacramento dell'Eucarestia.

D. Rua non parlò del Papa caduto e morto e D. Bosco tacque pure su di ciò. Solo soggiunse: – Dicesti bene. Bisogna soltanto correggere un'espressione. Le navi dei nemici sono le persecuzioni. Si preparano gravissimi travagli per la Chiesa. Quello che finora fu, è quasi nulla a petto di ciò che deve accadere. I suoi nemici sono raffigurati nelle navi che tentano di affondare, se loro riuscisse, la nave principale. Due soli mezzi restano per salvarsi fra tanto scompiglio! – Divozione a Maria SS. – frequenza alla Comunione, adoperando ogni modo e facendo del nostro meglio per praticarli e farli praticare dovunque e da tutti. Buona notte!

Le congetture che fecero i giovani intorno a questo sogno furono moltissime, specialmente riguardo ai Papa; ma Don Bosco non aggiunse altre spiegazioni. Intanto i chierici Boggero, Ruffino, Merlone e il signor Chiala Cesare descrissero questo sogno e ci rimangono i loro manoscritti. Due furono compilati il giorno dopo la narrazione di D. Bosco, e gli altri due trascorsero maggior tempo: ma vanno perfettamente d'accordo e variano solamente per qualche circostanza, che l'uno omette e l'altro nota.

(Memorie biografiche di San Giovanni Bosco, Vol. VII, Capitolo 18, pp. 169-172)



Cari amici di Vivere!,

rinnovo a tutti gli auguri di buon anno nuovo!

Eccovi delle testimonianze da leggere, scritte dai nostri allenatori e atleti, corredate da alcune belle foto e un simpatico disegno realizzato dal caro Tommaso Consorti.

Malgrado il gran freddo e l'emergenza covid che ci limitano tantissimo nello svolgimento delle nostre attività sportive, stiamo andando avanti con la grande speranza di poter tornare presto alla normalità.

Un caro saluto e arrivederci al prossimo numero!

Andrea Falcioni
Presidente



Ciao a tutti, con immenso piacere torno a scrivere su Vivere e non vivacchiare!. Volevo condividere qualche novità nell'organizzazione della nostra Polisportiva Gagliarda per l'anno sportivo 2020/2021. Nonostante tutte le incertezze dovute al periodo che stiamo vivendo anche per quanto riguarda le attività sportive, come società sportiva lo scorso settembre abbiamo deciso di provare a ripartire facendo una piccola rivoluzione interna, utilizzando "il metodo del grappolo"; sperimentato già la scorsa estate nei nostri centri estivi, questo metodo di gestione prevede la formazione di varie squadrette di lavoro che si occupano di condurre la Gagliarda nelle cose da fare tutti i giorni, come la segreteria, la comunicazione con gli allenatori, la pubblicità delle attività, il materiale sportivo, ecc.. Il vantaggio di questo modus operandi è quello di far crescere la responsabilità di chi lavora con noi e far sì che senta l'opera, nel nostro caso la Gagliarda, sempre più sua; ad esempio, ogni settimana viene proposta ai bambini e ai ragazzi una piccola lettura preparata dal gruppo tema, con delle domande guida in modo da poter conoscere meglio i nostri atleti e lasciar loro un semino buono per la loro vita. Riguardo ai ragazzi che l'anno scorso allenavo nell'under 17 di calcio a 5, sono contento che sono quasi tutti rimasti nella Gagliarda e adesso sono anche diventati miei compagni di squadra! Infatti, dopo tanti anni in cui abbiamo partecipato con la prima squadra al campionato di calcio a 5, quest'anno ci siamo iscritti al campionato di calcio a 7, organizzato dal Comitato CSI di Teramo, che

putroppo, a causa dell'emergenza covid, non è iniziato e ad oggi ancora non sappiamo se e quando inizierà.

Facciamo tanta fatica ad allenarci individualmente seguendo le direttive che dobbiamo rispettare, però noi continuiamo ad impegnarci con concentrazione, determinazione e grinta, consci di poter, prima o poi, affrontare nel migliore dei modi questa nuova sfida!

Un caro saluto

Valerio Addazi

Ciao, sono Tommaso, ho cinque anni e gioco a calcio nella Gagliarda. Anche se non possiamo fare le partitelle, mi diverto comunque tanto con l'allenatore Cristiano e con i miei amici facendo tanti esercizi per imparare a giocare a calcio.

Dopo tanti giorni che sono stato a casa, finalmente sono potuto tornare agli allenamenti a Santa Lucia, mi mancava tantissimo stare insieme a Valerio, Lorenzo, Giacomo Nobili e gli altri amici della squadra!

Tommaso Consorti

Ciao mi chiamo Anna Maria Sermarini e ho 12 anni.

Fino all'anno scorso ho giocato a calcio nella Gagliarda, purtroppo quest'anno ho dovuto smettere perché non c'è una squadra femminile dove posso continuare a giocare.

Per alleviare il mio dispiacere, mi è stata data la possibilità di andare a fare servizio dando un aiuto a Fabio, Cristiano e Giorgio durante gli allenamenti di calcio coi bambini più piccoli. Nelle scorse settimane ci sono andata già andata

diverse volte, Fabio mi spiega gli esercizi individuali da far svolgere ai bambini e a volte mi invita a preparare a me delle cose da fare. Mi diverto tanto a fare servizio coi bambini, sono stata felicissima di questa bella occasione che mi è stata data e spero nel prossimo futuro di poter tornare a fare gli allenamenti senza restrizioni anti-covid per poterci divertite tanto di più, tutti insieme!

Anna Maria Sermarini

A settembre scorso mi è stato proposto di affiancare e aiutare la mia amica Chiara Urriani negli allenamenti di pallavolo delle ragazze under 16. Il mio sì è stato immediato! Ero tanto contenta di trascorrere un po' del mio tempo con le ragazze della Gagliarda, aiutandole nella pratica di uno sport che io ho tanto amato.

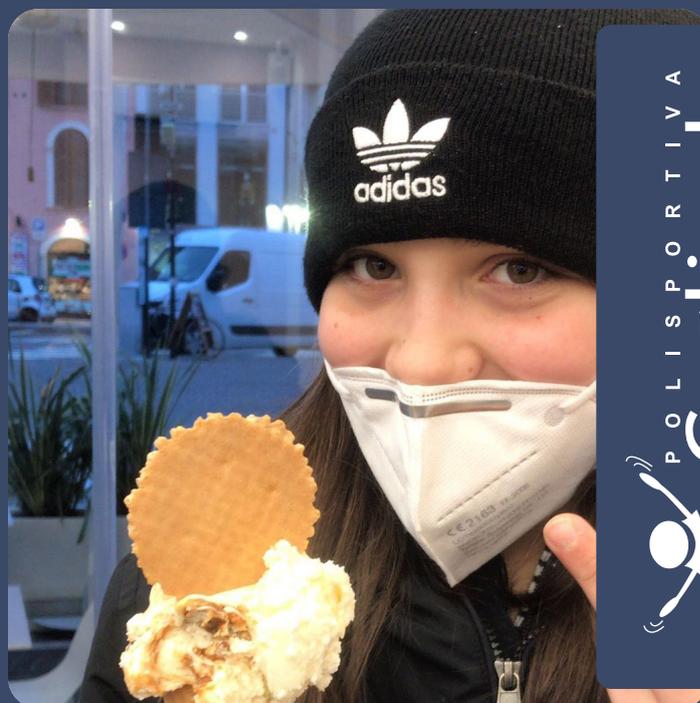
Durante gli allenamenti all'aperto che abbiamo svolto da settembre fino a prima di Natale, malgrado il freddo e l'individualità che siamo costrette a rispettare a causa delle restrizioni anti-covid, devo dire che ci siamo divertite molto. In queste settimane di gran freddo non ci stiamo allenando ma ci vediamo comunque per fare una passeggiata tutte insieme e magari gustarci un buon gelato! Alle ragazze dico sempre di imparare ad affrontare i piccoli sacrifici con serietà e dedizione, perché l'opportunità che hanno di crescere umanamente nella Gagliarda, praticando la pallavolo, è grande.

Quando io giocavo a pallavolo ricordo bene che le mie difficoltà tecniche rispecchiavano il mio carattere e che quindi disciplinare il corpo significava maturare interiormente; in quest'ultimo aspetto sono d'aiuto le belle letture di San Giovanni Bosco che facciamo alla fine degli allenamenti, in modo da lasciare le ragazze con qualche buona riflessione su cui meditare.

Ora che mi ritrovo dall'altra parte, come allenatrice, capisco il bisogno di avere accanto qualcuno che ti sostiene, uno sguardo esterno a te che ti aiuta a capire chi sei veramente nella pallavolo come nella vita di tutti i giorni.

Ringrazio tanto la Gagliarda che mi ha fatto questa bella proposta!

Laura Damiani



POLISPORTIVA
Gagliarda
S.C.S.p.A.

Oggi pomeriggio, dopo la scuola, sono andata a Santa Lucia per l'allenamento di minivolley.

Arrivata, sono subito corsa nel tendone per cambiarmi e ho visto, con mia grande sorpresa, che il tavolo era pieno di patatine, succhi di frutta, panettoni e tanti altri dolcetti. Le nostre allenatrici ci hanno detto che avremmo fatto una bella tombolata invece di fare allenamento! Io purtroppo durante la tombolata ho fatto solo un termo, ma non mi è importato nulla perché mi stavo divertendo troppo.

Dopo la merenda le allenatrici ci hanno dato un regalino a tutte, ovvero un bel laccetto per i capelli, tanti dolcetti e anche un bigliettino di Natale con i loro auguri!

Sono tornata a casa molto stanca che quasi mi addormentavo in piedi ma anche molto contenta della fantastica giornata che avevo trascorso con le mie amiche della Gagliarda!

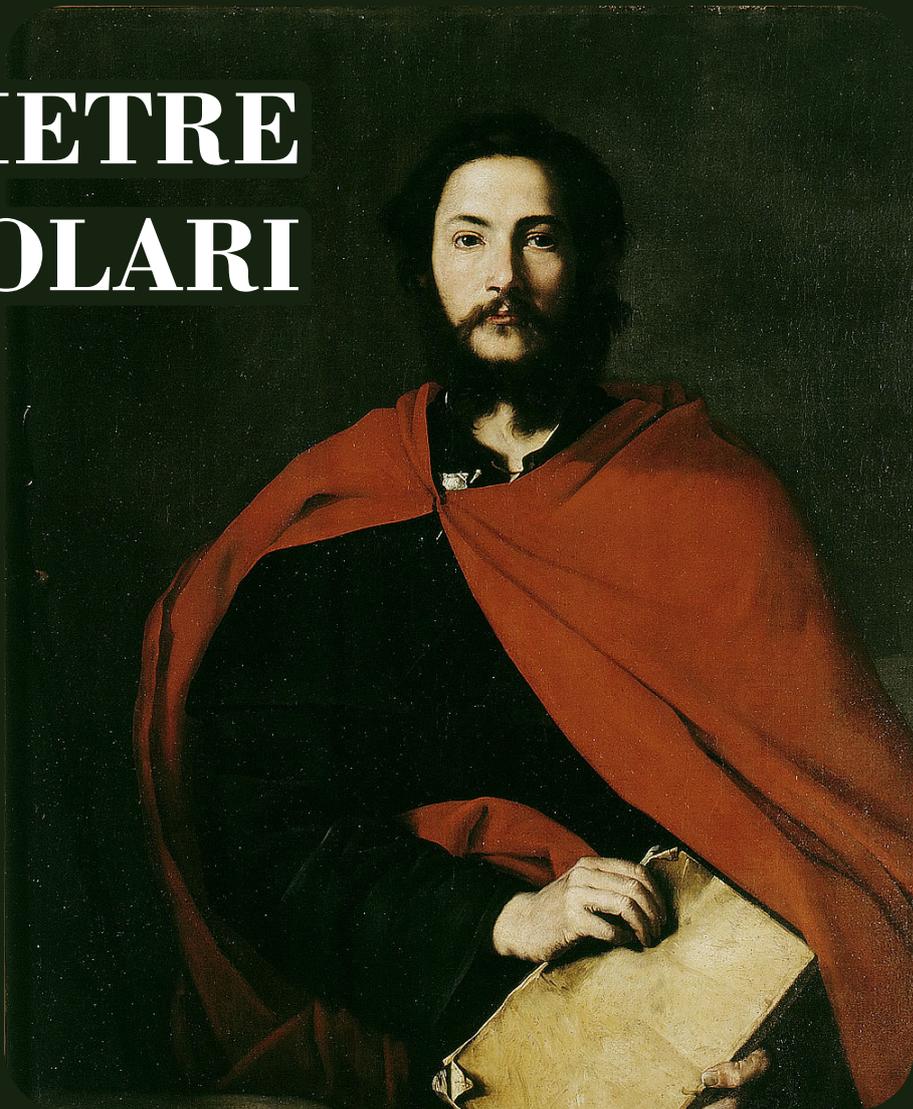
Agnese Salvatori



TANTI AUGURI A:

Di Paolo Giacomo	1/2
D'Ercoli Giovanna	3/2
Andreassi Claudio	3/2
Ripani Emanuela	6/2
Giordani Marta	10/2
Marcozzi Loretta	11/2
Vitaletti Michela	14/2
Vagliani Edoardo	14/2
Talamonti Meri	16/2
Mozzoni Luca	20/2
Mozzoni Matteo	20/2
Consorti Elena	27/2
Marconi Sciarroni Regina	28/2
Capriotti Andrea	28/2

PIETRE ANGOLARI



Lettera di San Giacomo, capitolo 3.

Fratelli miei, non siate in molti a fare da maestri, sapendo che riceveremo un giudizio più severo: tutti infatti pecciamo in molte cose. Se uno non pecca nel parlare, costui è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Se mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e spinte da venti gagliardi, con un piccolissimo timone vengono guidate là dove vuole il pilota. Così anche la lingua: è un membro piccolo ma può vantarsi di grandi cose. Ecco: un piccolo fuoco può incendiare una grande foresta! Anche la lingua è un fuoco, il mondo del male! La lingua è inserita nelle nostre membra, contagia tutto il corpo e incendia tutta la nostra vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dall'uomo, ma la lingua nessuno la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a

somiglianza di Dio. Dalla stessa bocca escono benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! La sorgente può forse far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un albero di fichi produrre olive o una vite produrre fichi? Così una sorgente salata non può produrre acqua dolce. Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non

vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia.

Periodico registrato presso il Tribunale di Fermo al n. 7/97 (decr.24.12.97) Proprietà Associazione Papa Giovanni Paolo II ONLUS Contrada San Francesco- Grottammare (AP)

Direttore Responsabile: Laura Ripani Stampa: CopyService.

Le foto presenti su "Vivere e non Vivaacchiare" sono prese in parte da Internet e quindi valutate di pubblico dominio.

Ai sensi dell'art.13 D.Lgs.196/2003 in materia di privacy, informiamo che i dati personali da lei volontariamente conferiti unitamente al pagamento dell'abbonamento, indispensabili per l'attivazione dell'abbonamento a "Vivere e non vivaacchiare" e da noi raccolti solo per questo motivo, saranno trattati, nel rispetto di quanto previsto dall'art.11 del citato decreto, manualmente ed elettronicamente dall'Associazione Papa Giovanni Paolo II Onlus, con sede in Grottammare (AP) cap 63066, C.da S. Francesco e saranno adottate le misure idonee a garantirne la sicurezza e la riservatezza, non saranno diffusi o utilizzati per scopi diversi, ritenendoci comunque da Lei autorizzati con l'invio degli stessi e in adempimento al rapporto di abbonamento. E' possibile in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'articolo 7 del D.Leg. 196/03.

ABBONATI A VIVERE!

Formato Cartaceo: 15 euro

indicare Nome Cognome,
Indirizzo, Città e Cap

Formato PDF: 5 euro

indicare e-mail sulla quale
ricevere il pdf

- C/C POSTALE N. 12267639 oppure IBAN
IT92N076011350000012267639,

- C/C BANCARIO IBAN IT45F0876924401000050100563

Intestato a ASSOCIAZIONE PAPA GIOVANNI PAOLO II ONLUS
Contrada San Francesco di Paola 27, 63066 Grottammare (AP).

info: abbonamenti@tipiloschi.com

27

02

21

Chesterton GALA



direttamente a casa tua



ore 21.30

info su:

www.scuolachesterton.org



Puoi contribuire al sostegno della Scuola:

Dona su
www.scuolachesterton.org

Dona il tuo 5x1000 alla nostra scuola
codice fiscale: 01709270449



Chesteron GALA

Una magica serata all'insegna dell'amicizia.

Cari genitori, parenti, amici,

la situazione attuale non ci permette di organizzare il nostro appuntamento annuale con "IL GALA", che rappresentava, ma sarebbe meglio dire rappresenta, la festa della nostra scuola.

Festa di allegria, di amicizia, di divertimento e di gioia!

Il tutto accompagnato da buon cibo, buone bevande e musica gradita da grandi e piccini.

Nonostante ciò non vogliamo darci per vinti e quindi **SE VOI NON VENITE AL GALA, IL GALA VERRÀ DA VOI!!!!**

"Una cosa morta può andare con la corrente, solo una cosa viva può andarvi contro", sostiene il nostro amato Chesteron.

E noi siamo qui a risalire la corrente con una serie di proposte accattivanti che culmineranno nella serata di **Sabato 27 Febbraio, alle ore 21.30**, quando saremo addirittura in diretta su Facebook per celebrare il maggiore evento dell'anno: il nostro Chesteron Gala che anche quest'anno vi stupirà con idee, sorprese, testimonianze e tanto altro... di una scuola viva.

Potrete sostenere la scuola scegliendo una o più delle seguenti modalità:

1. "Birra ad hoc": un'edizione speciale della birra Nursia prodotta dai monaci di Norcia che avrà un'etichetta tutta dedicata alla nostra scuola. Confezione da tre birre da 0.33 cl cadauna!

2 "Special menù": una box in edizione limitata contenente tutto il necessario per preparare l'ottima lasagna che avremmo potuto gustare durante la cena del Gala, insieme ad una buona bottiglia di vino. Il tutto sarà consegnato direttamente a casa dai ragazzi della scuola.

3 "Vino ad hoc": una bottiglia di pregiato vino proveniente dalla rinomata azienda agricola "Le Caniette" di Offida.

4 "Concorso FOTO Chesteron Gala 2021": aspettiamo tante foto divertenti a tema "Piccolo principe" che dovranno pervenire all'indirizzo mail scuolachesterton@mail.com, entro venerdì 26/2/2021. Ricchi doni attendono i primi dieci vincitori che saranno premiati la sera del 27 Febbraio in diretta streaming!

Vi chiediamo di continuare a sostenere la nostra scuola "viva" proprio come se potessimo incontrarci di persona.

Siamo sicuri che nessuno vorrà tirarsi indietro e che come tutti gli anni, ogni anno di più, saremo soddisfatti di aver "partecipato" ad un bel Gala e aver contribuito a costruire una scuola e un mondo "contro corrente"!!!

Per partecipare alle nostre proposte e per le ordinazioni/donazioni barrare una o più caselle sottostanti:

NOME E COGNOME:

- "Special menù", con offerta minima di 50 euro.
- "Birra ad hoc", con offerta minima di 20 euro.
- "Vino ad hoc", con offerta minima di 10 euro.
- "Concorso FOTO Chesteron Gala 2021", con offerta libera.

Fai la tua donazione all'IBAN: IT61G0200824404000105438856

Compila il tuo modulo e invialo alla mail scuolachesterton@mail.com oppure consegnalo di persona presso la segreteria della nostra scuola.

Ti aspettiamo!!!